

medicina



Così si evitano comportamenti a rischio

L'Istituto Superiore di Sanità, in collaborazione con il ministero della Salute, ha realizzato un sito per i giovani: www.uniticontrolaids. Una sezione è dedicata alle infezioni sessualmente trasmesse proprio per aiutare i giovani a non adottare comportamenti sessuali a rischio, in collaborazione con il Telefono Verde Aids (800.861.061). Il sito pubblica news, circolari scolastiche o banner fissi sul sito web di 64 scuole superiori italiane.



Per saperne di più

Gli ultimi dati disponibili sulle infezioni sessualmente trasmesse consultabili su: www.iss.it/ccoa

L'allarme

Molto sottovalutate le possibili conseguenze sulla fertilità

La rete

I Centri-sentinella che sorvegliano e danno l'allarme

In Italia le informazioni disponibili sulla diffusione nazionale delle infezioni sessualmente trasmesse provengono dal Ministero della Salute e sono limitate alle sole malattie a notifica obbligatoria, cioè gonorrea, sifilide e pediculosi del pube. Per sopperire alla mancanza di dati sulle altre, sono stati attivati due sistemi di sorveglianza sentinella: uno (nato nel 1991) basato su centri clinici (Dermatologie ospedaliere), l'altro (nato nel 2009, in collaborazione con l'Associazione microbiologi clinici italiani) basato su laboratori di microbiologia clinica, tutti pubblici, coordinati dal Centro Operativo AIDS (COA) dell'ISS.

Report ufficiale Pochi sono correttamente informati

Malattie veneree in aumento tra giovani e adulti

A volte tornano. O meglio, passano sotto silenzio per qualche tempo ma in realtà continuano a colpire. Parliamo delle infezioni sessualmente trasmesse (IST), ovvero le vecchie malattie veneree. Gli ultimi dati del Centro operativo AIDS dell'Istituto Superiore di Sanità rivelano che, nonostante le campagne di informazione e sensibilizzazione, si continuano a nutrire false credenze sulle modalità di trasmissione delle infezioni. E l'Hiv, la più temuta delle malattie sessualmente trasmesse, risulta 20 volte più frequente nei soggetti con una delle altre infezioni di questo tipo. Riemergono malattie come la Clamidia e i condilomi genitali anche tra i più giovani. I due sistemi di sorveglianza delle infezioni sessualmente trasmesse (uno basato su persone con sintomi e l'altro su campioni biologici) coordinati dal

Centro operativo AIDS dell'Istituto Superiore di Sanità delineano il quadro della diffusione delle malattie a trasmissione sessuale nel nostro Paese e permettono di ricavare anche alcune considerazioni sulle abitudini sessuali degli italiani. Dal 1° gennaio 1991 al 31 dicembre 2012, il sistema di sorveglianza degli ospedali pubblici (12 Dermatologie) ha segnalato un totale di 96.752 nuovi casi di IST. I 13 laboratori di Microbiologia, secondo anello della rete di sorveglianza, hanno segnalato 75.771 campioni (dal 1° aprile 2009 al 31 dicembre 2012). Così l'infezione da Chlamydia trachomatis, che dà perdite vaginali ma spesso non presenta sintomi e può provocare sterilità nelle donne, è in significativo aumento dal 2002, come nel resto d'Europa. Non solo. La Chlamydia è decisamente più frequente tra i giovani dai 15 ai 24 anni. I condilomi

genitali (noti anche come "creste di gallo") sono in costante aumento con un picco massimo nel 2012 ed un aumento più che doppio rispetto al 2004. Si è scoperto che tra il 2002 e il 2010 c'è stata un'epidemia di sifilide. I casi sono poi diminuiti e adesso il loro numero si è stabilizzato. Il linfogranuloma venereo, che si manifesta con ulcerazioni e tumefazioni inguinali, è in aumento tra gli omosessuali maschi dal 2006. Un altro dato deve fare riflettere: nel 2012, il 20% delle persone con IST ha scoperto per la prima volta di essere Hiv positivo nel momento della diagnosi di infezione sessualmente trasmessa.

L'infezione da Hiv negli ultimi quattro anni è aumentata soprattutto tra gli omosessuali maschi con un'altra infezione a trasmissione sessuale già in corso. «Ogni anno un numero altissimo di persone in Italia e in Europa acquisisce un'infezione sessualmente trasmessa — sot-

Trasmissione

Anche i casi di infezione da Hiv sono cresciuti negli ultimi quattro anni

tolinea Barbara Suligoi, direttore del Centro operativo AIDS dell'ISS —. Si tratta di una realtà sottovalutata. I motivi? La gente non parla volentieri di questi problemi. Inoltre, spesso la tematica resta relegata ad alcuni specialisti di settore. Infine, si fa anche fatica a raccogliere le segnalazioni».

L'esperta dell'Istituto superiore di Sanità insiste invece sulla necessità di rifocalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica, spesso poco o male informata nonostante l'enorme quantità di notizie a disposizione. «Ho l'impressione che ci sia ancora poca informazione su come prevenire le infezioni — spiega — e ciò vale sia per i più giovani che per gli adulti, uomini e donne. A volte l'informazione è troppo poco esplicita. Ad esempio, non si riesce a fare passare il messaggio che basta anche un unico rapporto sessuale non protetto per trasmettere le infezioni».

Lo stesso vale per i sistemi di prevenzione: «L'utilizzo del preservativo — dice — è un presidio estremamente semplice contro il rischio di infezione. Anche del preservativo si parla, ma sempre con molta difficoltà». In caso di dubbio, l'invito è ad affrontare comunque la situazione: «Queste sono infezioni — conclude Barbara Suligoi — che nella stragrande maggioranza dei casi si possono diagnosticare bene, perché abbiamo test di laboratorio molto avanzati e precisi. Sono infezioni che si possono curare bene, perché abbiamo antibiotici o addirittura vaccini che preven- gono la comparsa di malattie».

Ruggiero Corcella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diffusione

96.752 tra questi

I nuovi casi di infezioni sessualmente trasmesse dal 1991-2012 in Italia segnalati dal Sistema di sorveglianza sentinella basato su 12 Centri clinici pubblici

70,1% Uomini

29,9% Donne

31 anni

Età media

30 anni

3.994

+28%

Media annuale dei casi dal 1991 al 2004

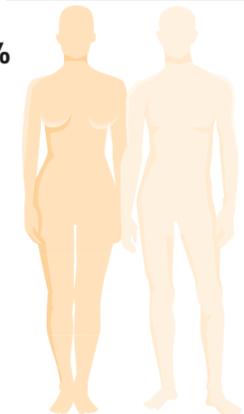
Media annuale dei casi dal 2005 al 2012

67.102

i soggetti che hanno effettuato anche un test HIV al momento della diagnosi

4.921

sono risultati HIV positivi il 31,1% ha scoperto di essere sieropositivo al momento della diagnosi di un'altra infezione sessualmente trasmessa



LE PATOLOGIE PIÙ FREQUENTI

Condilomi ano-genitali 38,7%

Sifilide latente 9,1%

Cervicovaginiti batteriche 9%

Herpes genitale 7,7%

L'USO DEL CONDOM (nei 6 mesi prima della diagnosi)

Uomini Donne

46,3%

48,6%

No

Si

8,3%

5,2%

regolarmente

Si

43,7%

23,1%

ma saltuariamente

ma saltuariamente

Fonte: Istituto Superiore Sanità, giugno 2014

Prevenzione Serve un Piano nazionale

Manca completamente l'educazione sessuale

Un dato deve fare riflettere: nei sei mesi precedenti la diagnosi di infezione sessualmente trasmessa, più della metà delle persone intercettate dal sistema di sorveglianza dell'Istituto Superiore di Sanità (perché manifestavano sintomi) non hanno usato il preservativo, oppure lo hanno fatto saltuariamente.

Se a questo aggiungiamo il permanere, soprattutto fra i giovani, di alcune false convinzioni, come quella che la pillola anticoncezionale protegga da tali malattie o che attraverso pratiche diverse dai rapporti sessuali genitali si possano evitare infezioni batteriche o virali anche gravi, il quadro diventa desolante. Gli esperti concordano: alla base di tutto, c'è una carenza colossale di educazione sessuale.

«La famiglia ha difficoltà ad affrontare questi argomenti — dice Emilio Arisi, ginecologo e presidente della Società Medica Italiana per la Contraccezione —. Prevalde ancora una visione di disturbo della sessualità, in cui genitori e figli sono, per così dire, asessuati. Insomma, si fa ma non si dice. Quindi è la scuola che deve fare da supporto».

Ma nelle scuole italiane i programmi di educazione sessuale non rientrano nell'attività curricolare, cioè non sono obbligatori a nessun livello. «È sempre stata un'esperienza a macchia di leopardo — aggiunge Arisi —. Sotto la scure della spending review, inoltre, le poche ore a disposizione negli istituti — dalle 4 alle 6, in media — sono state ridotte o addirittura non si fanno

Il Barometro

Bocciati anche in Europa

Anche il "Barometro dell'accesso alla contraccezione moderna" ci boccia. Lo strumento messo a punto dalla Federazione internazionale della pianificazione familiare (IPPF) per presentare le politiche di accesso alla contraccezione moderna in 10 Paesi della Ue (Bulgaria, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Italia, Lituania, Olanda, Polonia, Spagna e Svezia), ci vede tristemente al terzo posto della classifica. Punteggio molto basso (22,4%) nella valutazione delle otto aree identificate come "banco di prova". Questa la sentenza, si spera, appellabile: «La salute e i diritti in campo sessuale e riproduttivo non costituiscono una priorità per la politica italiana».

più. Con gli ulteriori tagli nella scuola, il disastro sarà completo e non è detto che la salita della curva delle malattie sessualmente trasmissibili non sia già parte di questa fenomenologia, perché poi in molte zone del Paese l'educazione sessuale a scuola non è mai stata che un vago sogno».

E se la famiglia e la scuola non sono in grado di dare risposte, chi può farlo? «C'è un medico di riferimento — riflette Barbara Suligoi, direttore del Centro operativo AIDS dell'Istituto Superiore di Sanità —. Per le ragazze è il ginecologo, ma per i maschi chi è? Non c'è. Questo è un primo ostacolo. Dunque occorre provare almeno a identificare luoghi di riferimento, dove i ragazzi possano trovare qualche risposta».

E i medici di famiglia? «Io sono un medico e mi spiace dirlo, — aggiunge — ma il più delle volte non fanno neppure una prima visita ai loro assistiti maschi. Forse ci vorrebbe una formazione per farli diventare davvero dei referenti».

Emilio Arisi sposta il problema a monte: «L'educazione sessuale viene un po' trascurata anche nell'ambito della formazione degli studenti di medicina e degli specialisti in ostetricia e ginecologia». Sarebbe allora il caso di pensare seriamente ad un Piano nazionale di prevenzione, come suggerisce l'Iss. «Stiamo cercando di convincere il ministero a fare almeno un primo piano strategico — dice Barbara Suligoi —. In Italia non c'è mai stato e nelle altre nazioni europee invece esiste».

R. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA